IX
ANON.
Orazione
in morte d'
Andrea
Dazzi

10

MANOSCRITTI
Magl.
IX
26

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
MSS
FIRENZE

SEZIONE MAGLIABECHIANA

Magl.
Classe
IX
Codice
26

Provenienza
Magliabechi

D. 26.

IX D. 4.

Anon.

Orazione in Morte d'
Andrea Dazzi
recitata nell' Accad. Fior.

perfetta

VIII

Jacopo BROCCHI Sec.

MAGA.

Orazione fatta nella Morte di Andrea Dazzi, e recitata nella Academia Fiorentina

Quando io penso, M.o S.r Consolo, e Voi Vditori nobilissimi a qual fine io sono in su questa honorata Catedra, nõ posso certamẽte fare che le chiome pel timore nõ si arriccino, e la uoce, per lo stupore sbigottita, difficilmente uenendo fuora, non mi facci quasi pentire della incominciata impresa. Oltre che per diuersi rispetti io hò da hauere temenza d'esserui così temerariamente uenuto inanzi a ragionare della ben passata uita, e degli honestissimi costumi del sapientiss.o, e prudentissimo Andrea DAZZI, Materia per certo da senno più maturo, e da ingegno più esercitato del mio, Conciosia che io mi conosca per la età, per el poco sapere, e per la non troppo lunga esperienza, e quasi mancho esercitazione, (lequali cose uogliono essere prontissime, e potentissime in coloro, che

XXVI

che a tale incarco si sottomettono,) poco atto
enõ molto suffiziente, come ch'emi si ap
partengha più presto il uenire in questo luo
gho per ascoltare altri, che per essere ascol
tato da uoi, Veggiendo chiaramente che
la presenza di tanti grauissimi et eloqn
tissimi huomini. l'altezza di si honora
to luogho, per tanti doctissimi ingegni ch
ci sono saliti, e che ci salghono continuamẽ
te, celebratissimo, e la grandezza di qllo
che io debbo dire, merita, richiede, e aspet
ta più lunga esercitazione, più perfetta
scienza, e più seuero e dotto ragionamẽto,
di quello, che io gli possi dare, Hor come
dunq; potrò io comodamente fauellare cõ
uoi, s'io sono uenuto a dire di quello, a
che io non son' buono? laonde forte du
bito di nõ rimaner quã, senza dare el
debito effetto al alta cagione che mi ci ha
condotto, e col silenzio far fede della
mia temeraria audacia, che tanto inã
zi mi ha spinto, ond'io habbia a temere

sabruciate le pene della prontezza del animo mio, nõ cascare come Icaro impetuosamente, e perdermi nel ampio mare della obbrobriosa confusione. Dal altra parte mi hanno teneramente commosso a far questo i pietosi ordini, e le sante leggi, lequali in tutte le bene ordinate Repu- ci osseruano, che da huomini prudentissimi sono state ritrouate, nõ tanto per aggrandire nel altrui morte la gloria di chi ci ragiona quanto per infiammare gl'animi degl'ascoltanti à essere simili à loro, Sapendo che un'tal'dire cria nel cuore d'altrui una honesta inuidia di auanzare le uirtuose opere loro, con un'certo pentimento del suo male speso tempo, come nel inuitto petto di Iulio cesare fe la ueduta imagine di Alessandro Magno. Di poi essendomi stato da questi miei saggi, e, prudenti maggiori commesso, (equali sò che tutti sono intorno ad ascoltarmi,) ne potendo, come quello che sono loro obligato infinitamente, cõ mio

honore contradirgli, ho uoluto piu tosto obedi
re humilmente a quãto da loro mi e stato
imposto, (correndo nondimanco quei pericoli
che a uno, come sono io di poca esperienza e
di manco esercitazione possono auuenire) sch
euro, standomi ociosamente, recusare ci ho
norata fatischa, Parendomi giusta, honore
uole, e conueniente cosa, consumare poche
parole nelle uere laudi di un mio Reuerẽ
do precettore, ilquale ne consumo gia tãte
per insegnarmi. Vltimamente l'amore
e l'obligho che io haueuo col sapientissi
mo Andrea Dazzi gia uiuo, et horaho
con la beata sua anima, e con le felici ossa
essendo morto, (hauendomi data cosi fatta
occasione di rendergli parte di quel gui
derdone, che io meritamente gli deueuo
lodandolo (secondo el detto di Socrate) ri
absenza, in quella maniera che io lo reue
riuo in presenza, come quello, che gia mi
fu negl'anni pietoso Padre, nella beneuo
lenza amoreuole fratello, nella conuer

sazione fedele amicho, e nel sauere ottimo
e Reuer.do Precettore, e la ricordanza di
queste cose, e di molte altre anchora, che
il ridirle sarebbe tedioso) a cotanto pe
so, e più delle forze mie potente, ma in
comparazione delle sue fatiche, soaue, e
leggieri, m'hano inchinato l'animo, e mi
hanno fatto uenire, contra mia uoglia ina
nzi a tanti nobilissi e virtuosiss. huomini
a parlare di questo Sapientiss.o e Pruden
tissimo uecchio. Delquale meglio sarebbe
facere, che p bocca mia dirne pocho. Ma
finalmente con tutti ggli incomodi, e quelle
difficultati che da tale esercizio vitiran
domi già mi spauentano, (essendo quassù)
e più honoreuole in qualche modo parlare,
che mutolato, confusamente parlirci, come
di Teofrasto nel orare inanzi al Popolo
Ateniese, & di Demosthene inanzi a Fi
lippo di Aminta Re di Macedonia si leg
ge. Benche in q.sto nõ picciolo solleuamento
e al mio timore, si hauere si aperto e copio

so el campo della sua ben passata uita, che
mancharé nõ douerrãno le parole da so-
disfare in qualche maniera al obligo mio,
e da dare pietoso fine alla giusta uoglia
di q' prudenti maggiori, e da honorare
quanto per le forze mie si potrá, un'cosi
fatto huomo, cariss° a, e, suoi, e utilissimo
alla Patria, Il quale da tutti gl'affetti hu
mani sciolto per mano di aduersa e spie
tata morte, lasciando noi miseri e, scon
solati, ha el tutto abandonato in brevis
simo spazio di tempo, la cui lamentabil
morte, tanto dolore mi ha arrechato, ch'
io stesso haurei di conforto bisogno piú
tosto, che douer' porgerlo ad altri, Ma
deuendo al fine essere coci, Quello da me
udirete, che il dolore successiuamente mi
preparerá nella lingua.

Se per la grandezza della Patria, per la
nobiltá del sangue, e, per le doti raris
sime del animo, del corpo, e della fortuna,
merita d'esser lodato alcuno, Qual Poli

ziano, qual Marullo, o, qual altro de' più
antichi, o, moderni tempi, merita più lode
del sapientissimo Andrea, Conciosia cosa
che egli sia nato e nutrito nella più bel
la e più potente Prouincia, e nella più no
bile, e, illustre citta' del'alere, Quella del
li antiq detta Etruria, e hoggi Toscana =
inanzi che il Romano imperio fusse ampliq
to, e per terra, e p mare fu potentissima, =
Onde di lei si legge,

Imposui leges Populis et noia Ponto
Inferno et supero, mistos auxiq colonos
Imperiumq Italos trans fines,

e di tanta autorita' in quei tempi che, i,
Romani apparorono da lei el portare la =
tyba, egli anelli, usare ne' triomfi e car
ri, e nella battaglia le trombe, e altre co
se assai, Et ci mandauano e lor figliuoli ad
apprendere le discipline, e nō picciolo e il
segno della sua grandezza l'hauere el
Popolo Rom̄ nelle guerre mossegli da, e,
Toscani, più temuta la potenza e la uirtu

loro, che di alcuno altro popolo, benche uin
to e preso al Lagho di Vadimone cedessi
nel fine alla gloria, e allo Imperio di Ro
ma. Questa altra per l'antica origine dal
Rom.o sangue come il sapientiss.o Dazzo
scrisse in una selua,

Ipsa licet magnę soboles Florentia Romę
nobiliss.a, Per la obedienza di tante e si
magnifiche Citta potentiss.a, Pel ualore di
infiniti illustri cittadini, e al pnte del In
uittissimo suo Duce, famosissima, e per
molti concilij, essperzialmente p quello di
Eugenio IIII Pontefice gloriosiss.o dagli an
tiqui soldati Romani molto inanzi a' tem
pi di Silla fondata, ricordeuole del ua
loroso sangue donde hebbe el principio
nõ resta di produrre a tutte l'hore parti
simili agli antichi suoi fondatori, come
produsse gia el dottissimo Andrea della
famiglia de' DAZZI per Padre, e de' Ta
ti per madre, nobili et illustri per una
per una lunghsa schiera di saggi e prudẽ

ti loro antecessori, iquali in ogni tempo per
se ottime qualitati, e p la loro grandissi=
ma prudenza furono ornati dalla amore
uole pria di tutti e primi e supremi hono
ri, che a ottimi cittadini si sogliono concede
re, come dalla parte sua si uede un gran
numero di quelli, che sono seduti insieme
con altri ne piu supremi et honorati gradi
della Citta, e per ultimo nel XXIX, loren
zo di Daniello Dazzi, e da lato di Madre
Simone di Amerigho, e Nicolo di Simone za
ti, che soli sopra gl altri hebbono quel hono
ratissimo grado di degnita, a cui non pur
sola Firenze, ma tutto il dominio ha sem
pre renduta fedele obedienza, riposando
si securo e quietamente dormendo sotto
le spalle di cosi ottimi cittadini, senza tanti
altri che io lascio adietro, nó pretermetten
do pero lo ottimo padre suo, ilquale arri
uando simigliantemente a quelli merito
di piu per le sue infinite parti, che a un
perfetto cittadino si richieggiono, e ere di

grande autorità nella sua Repub. stato adũ
que il sapientiss° Andrea in cosi gloriosa cit
tà, e di cosi honorati parenti, e dalla pie=
tosissima madre nutrito, anchora nõ ha
uendo cominciata a sciorre la lingua, det
te di se ottima speranza a' parenti, e al
la pria, e mostro apertamente quanto sie
no, i, prodigiosi aduenimenti in cosi tatto
tempo, nuncij delle cose grandi future=
Imperoche come le pecchie che nella bocca
di Platone portauono el mele, mentre ꝗ
egli era in culla, e le serpi che assaltoro
no Hercole della medesima età detton'=
saggio della estrema fortezza di ꝗ, e della
infinita eloqnza di q̃llo, cosi molte paro
le scolpitamente dal sapientiss° Andrea
(che mai piu anchora nõ hauea parlato)
pronunciate, detton' certiss° segno della
futura sua sapienza. come q̃lla ꝗ insi
no da teneri anni scolpi la uera imagi
ne di se stessa in lui, in quella maniera
che nello scudo di Minerua Fidia se

stesso dipinse. Onde uenuto in tale età che
cominciare poteua ad apprendere le honeste
discipline, nõ arriuando di gran lungha
al naturale cognoscimento, cõ ispessi pre
ghi, hauendo riuolto l'animo di suo padre,
isquale piu tosto alla mercatura inchinaua,
cominciò, in quei tumultuosi tempi, in qlla
difficultà di maestri, in quella carestia di li
bri, inuitato dalla grandezza del animo
suo, ch'e' pericolosi guadagni della fallace
mercatura haueua in odio, adare opa alle
humane lettere prontissimamete sotto la
disciplina di un doctiss° et honestiss° preceptore, Vergilio chiamato, delquale egli in
una sua Orazione lasciò scritto così.
Videbam enim quamplurimos uetes, sed et
memoria nra Landinũ ac Polizianũ, nouis
sime autem et Vergilium meum quem pre
ceptorẽ ĩ hac facultate cõfiteri nõ erubesco.
E da qꝫ in breue tempo per la uelocità del
lo ingegno e forteza della mente, appa
rò tutte le cose della Grammatica, della

Poetica e della Retorica, benche in quei tempi
dalla quartana e da altre malattie fussi
nondimanco impedito continouamente, come
in una selua egli cosi dimostra

Hinc membris nõ una lues, ac tempore multo
Inualidę puero uires, cũ triste quotanis
Frangeret alternis corpus Febris egra diebus,
Hinc lacrimę teneros, humor hinc uexauit ocellos
Tũ Quartana gelu fessũ confecit et estu,
Mox capitis stomachiq; graues uentriscq dolores
Nunc oẽs ꝓsere simul, nũc qsq; uicissi
Hec mora, nec rĩges, hidrę cum more feraris
Plurimus exciro capite succrescerent hydres.

Apparo in q̃ tempo anchora la musicha, tãto
dagli antichi greci aprezata, che Socrate cẽ
do gia uecchio, non si sdegno di appararla.
e il Principe loro Epaminunda si gloriaua
di saperla ottimamente, Ma nõ contenta la
Fortuna alle molte aduersitati ch'ella gli
haueua gia date, per ritrarlo da si bella opra,
come inimicha delle honorate imprese, cer
co in q̃ mezzo di sramiarlo altutto dal suo

proponimento, e cō la morte del carissimo padre
s'assalì più fieramēte, ilquale da quella so
pragiunto al improuiso, ne hauendo cōmo
do tempo di porre ꝗllo estremo ordine al
le sue sustanze, ch'eggiono gli ottimi pri
a comune concordia de ben'nati, e de bene al
leuati figliuoli loro, anzi lasciando ogni co
sa confusamente, come egli dice in una selua
Nam pr heu uitę regimen, portusq labor,
Re male composita, pueris cū matre vlicis
Morte fere subita occiderat,
tutto il peso delle priuate loro faccende, come
al più auueduto et accorto degli altri, rimase
al sapientissimo Andrea, che riordinate le loro
sustanze, delleguali erono copiosamēte agia
ti, nō restaua di animare e fratelli, e mostra
re loro la uera uia del comun' bene. E per
buono spazio di tempo da e suoi pregiati
studi, allora in parte gli fu di bisogno for
si, Ma hauendo posto fine alle comuni cu
re familiari, ardendo di quel desiderio di
appare che gl'antichi Filosofi, iquali per

sapere diuerse scienze nõ si curauano di cer
care nuoui e dottissimi maestri per la gre
cia, per lo Egitto, per la Italia, et altri paesi
piu remoti, rincomincio ad attendere piu=
fermamente alla priuata opera sua, e già
di anni. XXI. comincio ad apparare le lire
Greche, con maggiore studio e diligenza
ch'ei nõ haueua forse fatto nel altre, si=
grande in una selua mostra essere stata
la cura di q̃lle, dicendo.

Tũ repetita nouis auibus, pria omina fundus
Acrior ausonidũ fervor in penetralia uatũ
Hec minus haud frustra graiq̃ facũdia ligue
Perfentata mihi, cum iã discordia demens
Panderet hesperiq̃ gallis fatalib̃ alpes.

Queste apparo egli perfettamente come le
latine, (benche da spessi accidenti fussi in
terrotto souente) sotto la honesta e dotta di
sciplina di Varino, notiss° a' tutti per el co
pioso dizionario greco, che egli scrisse
e fece stampare, e pel Vescouado di Nor
cia, isquale dalla liberalita' del Reuer.mo

Giulio de medici, e sotto nome di Leone. X.
sommo pontefice, nella ricevuta del honora
tissimo Cappello, gli fu donato, · Ma in q̃
mezzo hauendo, i, cittadini Fiorentini, p̃
la partita del Christianiss° Re, posto fine
al arme, a, e, pericoli, a, e, diuersi tumulti,
et le cose publiche, e, le private parimente
minacciauano, parue che la Fortuna, come
stancha di più auersarlo, gli arridesse al
quanto, Imperò che dato el Carico della
Città nelle mani di Piero Soderini, acciò
che in quella pace, e, in quella quiete, in et
si trouaua in quei tempi Firenze, gl'ani
mi de Giouani nõ inuilisscino nel continouo
ocio, egli ordinò in q̃ città lo studio publi
co, Doue nõ molto dopo al dottiss° Marcel
lo, cõ sõma essettazione di tutti, e, littera
ti, e cõ infinito piacere degli studiosi del
le humane lire, fu oltra lui chiamato el
Sapientiss° Dazzo nel XXVII ano della
sua età a interpretare publicamente in
utilità di chi apparaua, e in benefizio di

chi sapeua, le greche e le romane scritture,
cō mercede conueneuole, delle honeste uigi
lie e utili sue fatiche, Come egli di se stes
so parlando lasciò in una selua scritto cosi,

Precipue sexti, cū sub primordia lustri
Aonios inter proceres asperseris albo
Conscriptū, geminę titulos meruisse Minerue.
Multiplices prię ambages, uarioq; inuentę
Soluente nodos, et Graię Aenigmata lingue
Mox etiā primo labor additus alter, ut idem
Adijcerē argolicis Romana poemata Musis
Interpres pariter Danaę, latięq; Camoenę.

fu il primo il sapientiss° Andrea Dazzi
che osassi di por mano nella eloquenza gre
ca, e publicamente la insegnassi, Come =
Empedocle Agrigentino nel arte oratoria
e Aristotile stagirite, nel uero modo di
filosofare, laquale al tempo suo (essendo =
abandonata) iaceua in poco prezzo da
parte, benche chi piu adentro considera
ua (iquali pochissimi erano) che quanto sa
ueuano di buono, i. Filosofi, gl'oratori, e

i poeti latini, da e' greci primieramente lo
hauevono tolto, come quelli che furono
copiosissimi et eloquentissimi in ogni
scienza. nõ si sdegnaua di seguitarla
Egli adunq; cõ le sue dotte, e uere interpre
tazioni dalle tenebre la rilusse alla lu
ce, et co, e suoi scritti grandemente la il
lustro', onde che nõ pareua poi sapersi
niente chi quella ignoraua. come anti
chamẽte nella grecia aduenuta della
Musica. Che Temistocle nõ uolendo acet
tare la lira nel conuito, ne fu reputato
men' dotto, Oltre che più facile per quella
uia mostro' el sentiero da peruenire a'
ogni scienza. E il dottiss° et eloqntissimo
Marcello, che inanzi a lui cominciò a leg
giere, soleua dire a, e, suoi scolari souente
(parlando del sapientiss° DATTO) echo
che io ui lasciero' un' successore da tutte
le bande, e, in tutte le facultà eccell^mo
Ma come spesso aduiene, per nõ hauere le
cose accidentali stato, o, freno alcuno, ch

dal improuiso loro auenimento se possa
ritenere, Egli già di tanta autorità &
el nome con le sue acquistatosi, parendo
gli di essere giunto al desiderato porto
delle sue nauigazioni, da una inuidio
sa malattia assaltato nel X anno, dal
principio della sua lettura, smarrì nõ pu
re quello, che di già gli pareua hauer tro
uato, ma cadde rouinosamente di tanto cõ
tento in dolorosi guai, Lucio metello agga
gliandosi figlio, essendo stato il primo ch al
suo trionfo condussesi elefanti, due uol
te consolo, una uolta pontefice, unaltra
Imperatore, e finalmente hauendo hauti
quei dieci ornamenti che in una felicis
sima città possono ad uno huomo hono
ratissº darsi, da si felice corso restando
in un'subito, fu dalla fortuna in q̃ me
desima maniera, priuo della luce, e di
ogni altra cosa insieme, Tale malattia
nõ risoluta se douessi, o, altutto occider
lo, o, riserbarlo in uita, trascorrẽdo &

tutte le parti del corpo, lunghamente lo mo
lesto, ma deliberata alfine, ne torlo da
e uiui, ne lasciarlo aleuto tra loro, al
teramente salse al capo, enel priuarlo mi
seramente del lume nel XXXVIII anno
della sua eta, et fece simile al costantis
simo Democrito Abderite, ilquale ricchis
simo di maniera che poteua dar mangia
re facilmente al innumerabile esercito
di Xerse, da se stesso p meglio filosofare
spontaneamente si cauo gli occhi, benche
la parte sensitiua in altro tempo risete
dosi, gli facessi di se stesso scriuere,
O utinam, Medici uitio, quos pene sublimi
Tunc manes adisse data, uinclisq; solutis
Corporis, Etherias penetrasset spus auras.
Quas ego, quas aiq; fabes, q tristia duxe
Pondera, quę miseram uitasse incomoda uitę.
Quos gemitus, et q mutada picula Loeto.
Diuenuto adunq cieco, incosi fatta manie
ra abandono la publica lezione, come ql
lo che si stauia in casa continouamete ui

sitato, e consolato, da e più nobili, e da e più dotti e pregiati cittadini. Ne molto cosi stette, che si congiunse solennemente in matrimonio con una nobile et honestissa dona della casata del uigna dalla parte del padre, e dal altra del Caccia, antique et chiare per essere uenute nella città loro, a tutti quegli honoreuoli gradi, a e quali la nõ ingrata Patria tira gl' ottimi suoi cittadini, Acciò che quella con la amoreuolissima humanità gl' aiutasi più tranquillamẽte sopportare, e lunghi suoi affãni. Onde uedendo gli amici suoi allora, che egli si era fermo, lo pregharono, e quasi lo sforzorono, a douere insegnare priuatamente le lettere greche, essendone egli ottimo padre, il quale alla lor' uoglia accostatosi, più per suo diporto, che per appetito di guadagno, come io per molti esempli lasciati p breuità, ui potrei mostrare apertamẽte, cominciando ad insegnare, non senza utilità de suoi scolari, et honore grandiss° di q

Citta, sembraua Diodoro stoicho, ilquale
anchor'egli cieco, insegnaua la geometria,
e a lui sarebbe ognuno uolontariamete co
corso allora, se egli l'hauessi consentito, ch
egli solamente accettaua, a' quali discipli
re facilmente non si poteua, e' quelli no
tanto le discipline grece da lui udiuano,
quãto ch'egli apparauano una uita hone
sta, e santa. Cosi perseuero infino ach la
gioueuole cortesia del Ill.mo et Eccell.mo
Cosimo de' Medici, inuitto Duce, anzi otti
mo Padre nostro, seguendo le uestigie de'
grandi Aui suoi, anzi piu tosto di gran'
lunga auanzando la gran fama circa
lo ere uero Amatore Protettore, e Remu
neratore delle uere uirtuti di tutti loro,
restaurando el gia da loro incominciato:
e poi dalla malignita de' tempi dimesso stu
dio Pisano, uoleua ch'insieme con l'altra
dottissima schiera di quegli che leggeua:
no, andasci anchora q̃ dottiss° e prudenti
simo uecchio, ilquale cieco, e gia di anni

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE MSS FIRENZE

settanta, nõ tanto per contrapporsi alle giustissime uoglie di q° benignissimo Prin
cipe, quanto che egli temeua el disagio dl andare, el nocuo aere di quella terra nõ
facessino souente alla sua uecchiezza ol traggio, equalche anno prima cel Banes
sino tolto, recusò tale andata, et in quel cambio con ottimo consiglio fu eletto di nuo
uo a interpretare in Firenze con buona espet tazione di tutti, e con grandissima festa
degli scolari, lettere latine e greche, Doue les se con frutto inestimabile di chi l'ascoltaua
con marauiglioso stupore di chi lo uedeua e incredibile marauiglia della sua profõ
da sapienza tre anni continoui, Ma circa el principio del quarto da crudele malat tia unaltra uolta oppresso giacque tre
mesi di maniera, che ritornato sano, più tosto resuscitato, che guarito el diceuono
i, suoi, Dipoi seguitando el leggere insi no al fine del quinto anno, espose sempre
e più difficili Poeti della lingua greca,

et haueua nel animo (uiuendo) di esporne q̃
anno uno difficilis° detto Licofrono, ma dal
la nõ aspettata morte sopraguinto gli fu
troncho si alto pensiero, et a' noi tolta si
bella et honesta occasione di apparare;
e come tutti, poco tempo e', uedesti nel set
tacinq̃ anno della sua eta' el dì XXVI di
luglio, con estremo dolore di noi che eramo
presenti, e con grandissimo di coloro ch lo
uiddono di poi fu da lei ucciso questo pio
giusto, religioso Vecchio, senza mai piu' do
uerlo tornare in uita, e' cosi impoueri el
Regno di Apollo. Priuo' del suo ristoro el
Mondo, Spoglio' del suo honore Firenze
e tolse a questa celebratissima Academia
un' suo primo fondatore, e un' suo modesto
Censore, gli tolse dico el dottiss° el pruden
tiss° Andrea Dazzi, ilquale s' haueua
tanti costumi honestissimi, tante uirtuti
singularissime, non solo a' ornamento
proprio, ma a' comune utilita' di tutti
acquistato. Ahi morte insaziabile, e, nõ

ti bastauegli hauer' lui a se stesso una uol
ta occiso col priuarlo del lume, senza tor
lo di nuouo e a se al tutto, e agl'altri pari
mente, Ahi cieca? che nel leuarlo del mon
do nõ riguardasti a tante, e si rare sue uir
tuti, non riguardasti a e' mestissimi uolti al
manco, che dipinti del pietoso affetto di den
tro, e da calde lagrime righati spesso gli
stauono al suo partire intorno, iquali nõ te,
ma e' piu aspri scogli, e se' piu crude fiere ha
rebbon' commosso, come anticamente faceua
Orfeo, Ahi sorda? che nõ udisti nella sua
partita el compassioneuol pianto della sua
solata Dõna, de pietosi figliuoli, degli af
flitti parenti, degli abandonati amici, an
zi superbamente ogni cosa mandando per
terra, lui solo uolesti, lui solo occidesti, lui
dico che uiuendo con la propria uirtù grã
demente dilettaua e suoi, e con se honeste
fatiche diuersamente giouaua agl'altri.
O crudel legge della Natura laquale co
si sopra, e' propri figli, come sopra gli adot

tiui equalmente discende. Viuono, i, diuisaſ
ci. Viuono le inſensate piante, et egli che
era tutto bontà, tutto liberalità già da =
ogni humani desio lontano, ghiace miſera
mente in terra, sbãdito dal mõdo ꝓpetuamẽte.
Era q° Prudentiss° vecchio de beni del ani =
mo grandemente, e di quei del corpo et della
Fortuna honeſtamente abondante, impero
che egli era nobiliss° per gli honorati suoi =
maggiori, e per la perfezione, che haueua
egli stesso nel suo essere, possessore di aſ
sai amplo e commodo patrimonio, e copio
so di amici nobili, e, uirtuosi, e così cieco
come egli era, hebbe nondimaneo nella sua
città e fuora molti et honoreuoli offizi =
Come Appio Rom°, ilquale benche fussi uec
chio e cieco, nõ mancò però mai dalla pu
blica administrazione, e dalla priuata, =
Della sanità, e, della fortezza del corpo
nõ dirò io, essendo egli stato nella sua vi
ta fortemente da graui, e, spesse malattie
oppresso, lequali ese forze del corpo, e ql

le del animo el piu delle uolte imbeliscano.
Ma della integrita de sensi se bene egli era
primo degli occhi (equali nientedimeno parea
che hauessi nelle mani) era quanto altro=
huomo compiuto, Imperche l'huomo dotto et
erudito, la cui uita e' il pensare, ilquale nõ
chiama a ritrouare le cose oscure, gl'occhi
per aduocati, da loro piu tosto e' impedito
che aiutato, che se bene non potrà el bia
co el nero discernere, conoscerà nondimeno=
el bene el male, el giusto, e lo ingiusto, e po
trà senza la cognizione della diuersita
de colori uiuere beatamente, ma senza
quella non già di queste cose, e di simili, la
onde nõ el Tebano Tiresia, elquale e sauio
e profeta fingono, i, poeti, nõ Democrito,
non Diodoro, non Asclepiade filosofi, nõ
Homero poeta, nõ Lucio metello, et Appio
inducono, i, poeti lamentarsi della loro=
cecita, ma Polifemo el crudele Ciclopo=
solamente, ilquale con una bestia del la
noso suo gregge si doleua del lume tolto

gli, e dietro ad Vlisse che lo acceco infuria=
to correua pel Siciliano pelago, Hor che
diren' noi di q° prudentiss° uecchio ilqua
le nõ hauendo mai uista la propria dõna,
ne' e' carissimi figliuoli, in alcun' tempo=
però non si dolse mai, mostrando in q3
la gran' forteZZa del aio suo. De' beni
del' Animo, equali Aristotile chiama beni
grandissimi e perfettissimi, per essere la=
anima piu prestante e piu eccellente del cor
po, e del' altre cose che dalla fortuna accag,
giono (lequali, i, greci chiamono tuxas)
fu' egli assai piu copioso, imperoche egli era
liberale, magnanimo, mansuato, religio=
sa, pudico; e giouane ancora, nel suo piu fio
rito tempo strettamente con uno suo ami
cho (el nome del quale per honesta' di lui
ci tace) conuersando, Aduenne che nel an
dare souente in casa di quello, accese di
se stesso, ilquale come di animo era ott
mamente instrutto, cosi di corpo era grazio
samente bello, la donna sua, laquale te

nendo sauiamente celato, e quello amore simu
lando, aspettò fino à tanto che un giorno in
casa sua uenuto liberamente il dottiss° An
drea, come à tutte l'hore faceua, credendo
l'amico suo trouarui, hebbe sicuro agio di
palesargli commodamente el tutto; Ma egli
più di Hippolito figliuolo di Teseo honesto,
ch'allo scelerato desiderio della matrigna
lungho tempo contradisse, hauendo quel de
bito riguardo al amico che ci conueniua, nõ
solamente l'amore della donna accettare nõ
uolle, o dargli speranza alcuna del suo, ma
acerbamente ripresola, col nõ tornarui mai
più, impose agli amorosi suoi stimoli se
gretissimo fine, e Felice il mondo, non pure
sola Firenze, se tali fussino oggi di tutti
gli huomini, ilquale come fu acerbo dispregia
tore degli amori giouenili, cosi era uero=
amatore delle pregiate uirtuti. Talche=
egli stesso da picciolo indusse el padre a'
douerlo inuiare alle lettere, Come di Her
cole si legge, ilquale ueggiendo due uie=

una del piacere, l'altra della uirtù, anchora di pochi anni elesse per se stesso quella della uirtù, la quale se bene più aspra e difficile del'altra era nel principio, gli parue nõdimanco più gioconda e migliore. Onde che io gli senti gia dire più uolte, che furono quasi più le notti, lequali egli allora giouanetto consumò senza sonno in su libri, di quelle, che gia uecchio e cieco oziosamente in riposo dormissi, somigliando in ciò Demostene, ilquale fortemente si doleua se dalla mattutina industria degli artefici fussi stato auanzato, lascio andare la tenace memoria sua, e la sincera uerità che continuamente gli uscima di boccha, onde in quella auanzò Temistocle, e in questa Xenocrate, alquale solo, senza giuramẽto fù da e magistrati di Atene creduto, e uegho a dire della facilità del uerso in tutte le materie, che egli hebbe nella poesia al pari di Ouidio, onde mentre ch'ei uiddesume scrisse un libro di Epigrammi gre

ci latini, e uno altro in uerso heroico delle
lodi del Reuer.mo Cosimo de' Pazzi Arciue
scouo di Firenze, e di quelle di Piero Sode
rini, Tradusse della lingua greca nella
Romana Diodoro siculo de gesti di Ales
sandro magno, e l'Argonautica di Apol
lonio Rodio, Scrisse ancora molte cose
in q.a nostra lingua. Dipoi essendo Cieco
compose assai seue, Due a e, duoi Pontefi
ci de' Medici, Vna al Ill.mo & Eccell.mo Du
ca Nostro, unaltra al Principe d'Oria, la
quale furatagli, e portatagli, n'hebbe al
tri la mercede e l'honore, et ei la fatica
el sudore, una al Mag.co M. Lelio Torelli
una di se stesso, e molte altre senza titolo,
Tale egli era ne' tempi nri un' nuouo Ascreo,
o, unaltro Anacreonte, Onde, come quello
che hauea di già per questo, e per l'altre mol
te cue uirtuti imparato a' reggere se stes
so ottimamente, fu' sempre nelle prosperi
tà temperato, e nelle aduersità constante,
Fortemente sofferendo le molte oppressio

ni della Fortuna, e le inique malattie, ch
ognora gli erono adosso, Ne con maggiore
animo l'errante destra intrepidamente
porse Muzio al fuoco una sola uolta, di
ello, che q̃ prudentiss° huomo lo inuitto
animo, armato col forte scudo della costã
za porgeua ognora a, e, pericolosi, e, spessi
accidenti che gli aduenniuano, onde ch al
le triste nouelle della morte de figliuoli
quel medesimo si dolse più uolte, ch già
Orazio pulwillo, o, Tenofonte, a, e, quali
sendo nunziata la morte del figliuolo
a' quello, mentre in Campidoglio, essendo
Pontefice, consecraua el tempio a Gioue
ottimo, ilquale p nõ interrompere tale cõ
secrazione, nõ pure dalla publica religio
ne mosse el uolto al priuato dolore, A q̃
mentre che egli sacrificaua, isquale nõ al
tro fece, che trarsi di testa una corona, la
quale tosto ci rimesse, che intese appresso
Mantinea uiuilmente combattendo essere
cascato e morto, nõ interrompendo p ello

el sacrifizio, benche a questi interuenne co
lo una uolta, e, al prudentissimo Andrea
quattro; Ma che uo' io raccontando la
gran fortezza del animo suo, se egli fu
constantissimo insino alla morte istessa
Alla quale uicino, simigliando el fortissimo
Socrate, che inanzi e giudici, e, tutto el po
polo Ateniese teneßi in mano la fiera be
uanda, io che ripieno d'alto corogglio af
fettuosamente gli stauo intorno, gli senti
dire le parole di Platone, essere cosa da
ridere, se l'huomo uicino alla morte, spa
uentato da quella si conturbassi, nō si es
sendo egli gia per infortunij da cambiar
gli uolentieri con la morte, conturbato,
e quella, che ogni mortale doma, nō hebbe
forza col suo aduenimento di cangiare
lo inuitto animo di q̄ Constantiss° uecchio.
E mentre che acutamente consideraua le
parole e l'habito del animo suo, beatiss°
mi pareua q̄ huomo, cosi intrepidamente
e generosamente si partiua di q̄ uita

che lo uedeuo nõ senza diuina sorte a'una l
tra migliore caminare, e quiui anchora=
essere piu beato di alcuno che ui fussi, O,
costanza, e forzezza di q° prudentissimo
huomo, l'animo del quale mai nõ potette
mutare alcuna cosa, aduersa, o, prospera
che ella ci fussi, e ultimamente la morte
istessa, laquale sopraueniutagli trasse di
corpo in un'punto quella beatissima ani
ma, e pose fine al glorioso corso delle sue
egregie opere, O morte inuidiosa delle al
trui felicita, che ci uirtuso suggetto hai
tolto dal mondo; il pianto di Filottete=
sarebbe appena a bastanza a piangere la
sua perdita, Appena sarebbono tante le
lacrime di Aretusa, e di Egeria che sfogas
sino el dolore, O Febo, o, Minerua quel uo
stro sacerdote, quel'uostro ministro e morto,
Egli e morto quel Chaos, dalquale secondo
Anassagora et Hesiodo come tutte le ma
teriali forme si trahevano, cosi da lui=
tutte le uirtuose, tutte le honeste, tutte

le sante si apparauano, Egli era facile nel dimostrare, copioso nello esporre, Facondo nel orare, dilettevole nello scriuere, e= colmo di quella grandezza e di quei fio ri poetici nel uerso, che in Pindaro et in Ouidio continuamente si uegghono, et= hora in un'solo giorno Morte ha sepolto; tanto sapere, Morte ha destrutto si bel= composto, Morte ci ha furato quello, ch= tante uolte asceso in su questo dignissi= mo luogho, ragionò con noi dottissimamē te, O tre uolte e quattro miseri e sconsola ti noi, poi che ne, e, stata tolta si suaue= compagnia, ne, e, stata rotta si dolce amici tia, ne stata scompagnata si amoreuole praticha? Egli hora del corso che gli pre sto' il cielo s'e' felicemente spacciato, e' ritornato a' lui a' godere el guiderdone delle bene esercitate opere, la' doue, se condo la sentenza di Africano, a' quelli che hauāno conseruata, aiutata, et au gumentata la loro Repub. e' certo e' pre

parato luogho, hor che luogho doueua essere
apparecchiato a lui? e che allegrezza nella
sua andata? Conciosia che egli nõ solamẽte
fece q̃, ma cõ la uenerabile presenza la ag
grandiua, e con le grandissime uirtuti la
illustraua, Ma delle cose humane essendo
q̃ il fine, fu Morte, nõ sei cattiua, pch in
guiderdone della memorabile opa di Bito
ne, e, Cleobe, nõ ti harebbe Giunone come
ottima di tutte l'altre cose, concessa, Ne a
Trofonio, et Agamede iquali el tempio di
Delfo edificorno in premio della loro fati
ca nõ ti harebbe similmente donata Apollo.
Onde e che la legge delle dodici tauole uie
tana nella morte el pianto, e Luciano sene
rideua, Ma la perdita di tante uirtuti, di
tanta scienza e pessima e lamẽtabile, ch
muoue a compassione qualunq la sente, e do
na in preda al dolore qualunq la cõsidere
ra, Ma nõ potendo altrimenti, habbiti
insaziabil Morte nude le ossa, e la carne
sua, che sendo fu separazione dell'aia

dal corpo, nõ fai altro che trarci di quella=
prigione che canto il Petrarcha. è conducer
ci a' miglior' uita, onde che quello che di
noi è il migliore, e che mai nõ muore, se
non accidentalmente, doue tante uirtuti
erano raccolte, l'ha' uoluto il cielo & saggio
degli huomini eccellentissimi, e la gran=
fama sua uuol' conseruare il mondo per
rimenbranza d'un' tanto e si compiuto=
huomo, e per ristoro della sua perdita. Ho
ra se a' Pane a' Mercurio, a' Dionisio, e a'
quelli, che per nuoui et utili trouamenti
in benefizio del corpo furono negli antiq
tempi gloriosi, e ne' moderni illustri, ordi
nõ meritamente la giusta antiquita' diui
ni honori, che grazie' renderen' noi a' q̃
prudentiss° uecchio, che in tante' maniere ne'
insegnaua in benefizio et ornamento del
animo tante, e si lodeuoli' uirtuti? conciõ
sia che da quella reuerenda bocca nõ uscis
sino mai altro che sante dottrine, utili
consigli, e graui sentenze, donde conosce

re facilmente si poteua quanto fussi l'animo suo di qlle doti ornato, lequali egli possiede innanzi che in noi discenda, e disceso le perde, ma con la buona cura che ui si adopra nõ difficilmente si racquistano, come haueua fatto q° dottiss° huomo, Onde se uero è qllo che diceua il sapientiss° Socrate che quale è l'animo di alcuno tale egli è, e quale è egli, tale è il suo ragionamẽto, e quale è q°, tali ẽere igesti, secondo e quali, e, la uita, quale, è da pensare adũq che fussi il sapientiss° Andrea Dazzi il quale nato, e, nutrito in una città principe del altre, di nobilissimi parenti, di tutti gli ornamenti egregi del animo dotato, honorato da e suoi, reuerito dagli altri, temperante, prudente, giusto, constante, pieno di ogni scienza, di ottimi costumi, di santa uita, se nõ ha trapassato el giustissimo e'l reuerissº Catone, ben direno che gli cãmini al pari, imperoche come questo diceua di essere nato nõ a se stesso sola-

mente, ma, e alla pria e a tutto el mondo, co
si quello nõ a se stesso col suo sapere, cõ la
sua prudenza e cõ l'altre sue uirtuti gio
uaua, ma alla Patria, e a' qualunq; ne ha
uessi hauto bisogno, Se Catone fu nella sua
città per le sue uirtuti odiato, che XLVI
uolte dalle accuse fattegli s'hebbe a difende
re, Il sapientiss° Dazzo fu dalla Fortuna
sempre inuidiato, ma come in quello uasse
maggiormente la innocenza, e la eloqnza
contra e' gagliardissimi sforzi degli aduer
sari, cosi in q; la costanza e la fortezza di
animo fe sempre uirtuosa resistenza a ogni
ualidissima perturbazione, e aduersita,
Se Catone nel Epiro, nel Achaia nelle isole
Ciclade, nella marittima parte di Asia fu
da ogni guadagno e da ogni piacer' diuenere
astieno, donde n'haueua del uno e del altro
grandissima copia, e Questo si astenne e
sempre da quelli nõ solo, ma da tutti e co
stumi meno che honesti, e da tutti e pensieri
e ragionamenti nõ conuenenoli, Se q̃llo si

tornando da Cipro con infinita pecunia in ri
ua del Tenere hebbe all'uscir di naue tutto
el popolo Romano intorno, rallegrandosi se
co, nõ della quantita del oro ò dello argẽto
che portata haueua, ma di uedere lui sano
e salue ritornare nella desiderata patria.
Questo nel uenire dueuolte à leggere nella
sua città publicamente, hebbe intorno con=
grandissima allegrezza, tutta la schiera=
de più honorati, saggi e dotti suoi cittadi
ni, che li honoraua, et par'hora ha'hauto
tanti nobilissimi, e uirtuosissimi huomini
a udire si attentamente le sue meritissime
laude, fattemi da gli prudenti maggiori à
perpetua memoria di tanto singulare huo
mo, publicamente raccontare. Vltimamẽte
se il constantissimo Catone con le proprie=
mani uolontariamente se stesso uccise, di
maniera che dalle fortissime piaghe più
gloria che sangue uersaua. Questo sano
della mente, benche infermo del corpo, e di
quello stato prospero nella sua uecchiezza

che fu sempre Massima il Re della Numi
dia, con tanta costanza quasi stanco di ui
uere andaua alla morte, che nõ pareua,
che à quella già camminassi, ma che al cie
lo dirittamente corressi. Onde riseruando
si la condizione della uita humana nel=
primo giorno spezialmente, e nel ultimo =
(importando egli pure assai con quali auspi
ci si cominci, e con qual fine si termini que
sto uiaggio terrestre) mi pare da chiama
re felicissimo questo prudentissimo Vecchio,
alquale, e prosperamente uenire nel Mon
do, e placidamente dipartirsi gli è stato dal
motore del tutto conceduto diuinamente.
Nella cui morte si è sparso di lui maggio
re il nome per l'uniuerso, che quella nelle
sue membra nõ haueua infuso affanno, e
dolore, Delquale così ne è hora il Mon
do accorto custode, come della
beata ani
ma sua ne è felice possesso
re il Cielo

21

Cc. 21 modernamente numerate, delle quali l'ultima è bianca, più una guardia scritta in principio.

Luglio 1916

L